

Guardiamo ai fatti

una determinata fase di questo straordinario e tormentato processo storico, la cui fantasia sfugge per fortuna a ogni logica deduttiva? Quando servivano i fenomeni di irrigidimento, di sclerosi talvolta di vera e propria involuzione, che si manifestano in alcune realtà dei Paesi del «socialismo esistente» e nei rapporti fra di loro, noi non neghiamo affatto la funzione decisiva della Rivoluzione d'Ottobre nel «lungo» e differenziato processo storico di trasformazione delle società umane, né ciò che della sua lezione resta vivo in noi e in ogni fibra del mondo contemporaneo. E tanto meno sottovalutiamo — ma c'è qualcuno che possa farlo? — la «rivoluzione sostanziale» dell'Unione Sovietica — negli equilibri e negli sviluppi della storia in atto, a cominciare dal peso che essa esercita nei rapporti internazionali e nelle vicende da cui dipendono le sorti stesse della pace.

Ma un primo e più grave segno di «impasse», di logoramento delle potenzialità espansive, sta nel fatto — ampiamente documentabile — che la politica dell'Unione Sovietica è oggi sempre più indotta, e talvolta dettata, dalla «logica dei blocchi», in una visione rigidamente bipolare dell'evoluzione del mondo. Se ciò che consista di rispondere, come si dice, alla pressione del blocco imperialista sull'intero scacchiere mondiale, tale «risposta» tuttavia tende a risolversi essenzialmente sul piano della forza militare, sul terreno della politica di potenza: che di per sé apre una contraddizione ai fini accademici non soltanto con valori fondamentali del socialismo, ma anche con i bisogni più immediati di crescita, di innovazione e di autonomia dei popoli e delle società di oggi. E ciò mentre, come dimostrano i fatti, si deteriora la possibilità di un'egemonia reale del socialismo sul terreno economico, politico, ideale, non si risponde alla sfida della crisi mondiale e si lascia spazio al capitalismo di utilizzarla ai suoi fini.

Lo «spirito di blocco» ha un rapporto reciproco di causa ed effetto con l'irrigidimento burocratico, per certi aspetti scendentesimo, del modello di società e di organizzazione del potere. Vi sono segni evidenti, anche qui, di un deterioramento, nelle difficoltà della pianificazione economica e nelle tendenze alla spoltizzazione, soprattutto tra i giovani. E come non vedere che, laddove si manifesta in forma acuta una crisi del mo-

do (in Cecoslovacchia come in Afghanistan o in Polonia) si creano zone di «insicurezza», e non certo di «sicurezza», con fenomeni diffusi di antisovietismo — ai confini stessi dell'URSS, col continuo riproporsi di tensioni internazionali che vengono ovviamente sfruttate dal blocco imperialista?

L'«impasse» si riflette, infine, sul movimento operaio degli stessi paesi capitalisti, e in particolare sui quei partiti comunisti che, proprio laddove si attendano a identificare le proprie prospettive con il modello e con il ruolo dominante dell'Unione Sovietica, tendono a perdere ogni rapporto reale — ma c'è qualcuno che possa farlo? — con i propri popoli, e a ridursi a mere testimonianze. Rodano non ama — e neppure noi — l'egemonia socialdemocratica e riformista: ma è un fatto che essa si realizza e dilaga senza incontrare ostacoli proprio nei paesi ove non esiste una forza di ispirazione marxista capace di proiettare il socialismo oltre i limiti storici del «socialismo reale».

Questa analisi — che, insistiamo, trova conferma nei fatti più significativi della nostra epoca — non esclude affatto, in modo aprioristico, la partecipazione di questi e delle forze facenti capo all'Unione Sovietica, a una nuova fase di «elucidazione del socialismo mondiale», come teme Rodano. Certo, presuppone che anche lì vi sia movimento, rinnovamento, riforma. E se è vero che il ripetersi di crisi e di soluzioni come quella polacca sembra gettare un'ombra di pessimismo sull'ipotesi della cosiddetta «riformabilità» di quei sistemi, ciò non contraddice ma conferma la sostanza della nostra strategia. La quale pone al primo posto il superamento della logica dei blocchi, il disarmo, e quindi il progressivo allentamento dei vincoli economici politici ideologici che la corsa agli armamenti e lo spirito di blocco — a pesare sui Paesi dell'Est e sulla rigidità dei loro sistemi.

Ma ciò presuppone una classe operaia occidentale tutt'altro che isolata o autosufficiente. La lotta per la distensione e un nuovo assetto dei rapporti internazionali, fondata sulla cooperazione, esige e favorisce anche l'ingresso in campo di forze immense, oggi tendenzialmente emarginate, che non si riconoscono nella politica dei blocchi e hanno interesse a scongelare il dominio bipolare. L'asse della situazione mondiale non può più rimanere fermo al rapporto tra Est e Ovest: de-

ve comprendere e risolvere anche il rapporto tra Nord e Sud. Funzione dell'alleanza del movimento operaio dell'Occidente con i paesi non allineati e con il vasto insieme dei movimenti di liberazione, noi in realtà contribuendo, nei limiti delle nostre forze, ad allargare e non a restringere il fronte della lotta.

La Pravda rinnova la polemica

Le divergenze in realtà sono apparse da tempo. Da parte nostra, nel corso di lunghi anni, è stato fatto di tutto per esaminare da compagni. In numerosi incontri a diversi livelli, nelle lettere dirette al Comitato centrale del PCI, sono stati spiegati ai compagni italiani il contenuto e i fini della politica interna ed estera del PCUS. Ciò nonostante ci siamo ripetutamente imbattuti in sortite contro il nostro partito, in dichiarazioni e azioni che arrecavano danno alla causa della pace e del socialismo, da parte degli esponenti del PCI e della loro stampa.

Bisogna anche dire che, non molto tempo prima del CC del PCI di gennaio, il Comitato centrale del PCUS gli aveva inviato una lettera nella quale esponeva in modo argomentato le proprie posizioni rispetto alla questione polacca e ad altre questioni. La dirigenza del PCI non ha neppure dato necessariamente risposta. Da tutto ciò risulta evidente che proprio essa ha lanciato una campagna contro il PCUS e l'Unione Sovietica.

La risolutezza delle espansioni negli articoli della «Pravda» e del «Kommunist» è giustificata dall'enorme, sempreverde valore delle idee e dei principi ai quali ha recato pregiudizio la dirigenza del PCUS. È un fatto che l'attacco al Partito comunista italiano. Questa è la difesa di uno stato socialista realmente esistente e della comunità socialista, degli ideali e dei principi che hanno guidato i comunisti in questi anni. Questo è anche un avvertimento del pericolo, specialmente per i comunisti, di ignorare o sottovalutare il grande ed insostituibile ruolo del socialismo, del paese sovietico nello scongiurare la catastrofe termonucleare, nel generale progresso dell'umanità, nella lotta per la libertà e la giustizia.

Di che cosa si tratta in sostanza? Gli articoli della «Pravda» e del «Kommunist» hanno dimostrato quanto lontano siano andati i dirigenti del PCUS nella loro denuncia a ciò che distingue il movimento comunista da tutti gli altri. Alcuni di coloro che hanno reagito pubblicamente a questi articoli ora si lamentano per il fatto che il PCUS non avrebbe neppure pensato di negare il ruolo della difesa della pace e perfino il suo ruolo nel movimento operaio. In questi termini, la denuncia della Pravda considera un attacco il fatto che sottolineiamo l'esigenza di riforme, di un rinnovamento delle società dell'Est che appare sempre più urgente e che invece — con preoccupazione — non vediamo avverarsi? Se così fosse sarebbe allarmante. I nostri sono ragionamenti, tentativi di analizzare fatti nuovi e spesso sconvolgenti; giudizi e analisi discutibili se si vuole, ma che per essere discussi davvero devono essere presi e presentati in maniera fedele.

Questo punto è — con tutta evidenza — condizionante di tutto il resto, poiché consente alla Pravda di continuare a presentare in versione di comodo le nostre posizioni e di sfuggire perciò a un reale confronto.

Vediamo, brevemente, sulle due questioni essenziali, intorno a che cosa il confronto dovrebbe avvenire anche, e ancor più dopo questo secondo articolo.

1) LA POLONIA - Il quadro che fa la Pravda, accusando di «sanzioni ideologiche», è, se possibile, ancora più schematico del solito. In Polonia tutto ciò che è successo è imputato a «forze che, insieme alla reazione imperialista, hanno tratto intenzionalmente in inganno la gente della popolazione, ecc.». Noi saremmo colpevoli di aver preso le parti di queste forze.

Dunque in Polonia, oltre a quelle di chi ingannava e di chi si è lasciato ingannare, di Stato è stata a sua volta smentita, davanti agli schermi della rete televisiva «ABC», dai familiari dell'assassinato e dagli attori che impersonano le figure dei due protagonisti: Jack Lemmon e Sissy Spacek. Il film, il primo film americano di Costa Gavras, è tratto da un libro di Thomas Hauser, anche esso destinato a fornire munizioni alla guerra che l'opinione democratica sta combattendo per impedire che il governo degli Stati Uniti si macchi degli stessi delitti compiuti in Cile e in Vietnam.

Non sappiamo cosa la Pravda intenda con «sostegno politico-morale»; e ci sembra assai superficiale e sbrigativa il giudizio su una politica estera complessa quale è quella della Repubblica Popolare cinese. Fra il PCI e il PCUS si sono recentemente ricostituiti rapporti sulla base del rispetto reciproco, della ri-

cerca di ogni possibile collaborazione, del pieno e leale riconoscimento delle differenti posizioni politiche di ciascuno, oggetto di libera e aperta discussione dalle due parti.

Questo riferimento al rapporto PCI-PCUS è invece assai significativo per comprendere quale sia il criterio fondamentale adottato dalla Pravda nel valutare l'apporto alla lotta per la pace: questo criterio consiste nella piena e totale identificazione con l'URSS e con ogni atto della sua azione internazionale. E ben questa pretesa che noi consideriamo sbagliata. Se questa identificazione dovesse essere assunta come vincolo, che spazio di iniziativa finirebbero per avere le forze pacifere, come il movimento dei non allineati, come importanti Stati europei, come grandi movimenti popolari caratterizzati

da forte autonomia e da pluralità di comportamenti? Dove si andrebbe a finire se tutti fossero obbligati entro gli schemi della «lotta di classe a livello internazionale» e a scegliere solo se schierarsi con l'uno o l'altro di due blocchi? Come e lungo dall'esaurire la realtà del mondo di oggi?

Allo stesso modo, la Pravda continua a non voler considerare una osservazione molto semplice: la equazione esistenza e potenza dell'URSS = difesa della pace, emancipazione dei popoli, progresso del socialismo non può essere data senza dimostrazione, così che ogni atto da parte sovietica sia per definizione un atto che va nella direzione giusta. Questa equazione va sottoposta a verifica politica; la coincidenza con obiettivi di pace, di liberazione, di socialismo non può essere data a priori, ma

l'ora di lavoro per l'invio in Polonia di beni di prima necessità. Ma per che cosa lottavano gli operai polacchi? Lo ha spiegato Cywinski, — e qui la folla è scattata in un grande applauso — con queste secche parole: «Non vogliamo affatto tornare al capitalismo, vogliamo percorrere la difficile strada verso la democrazia nel socialismo. Questo è il senso del nostro progetto di riforma economica basata sull'autogestione operaia».

«Quale socialismo è mai quello — ha concluso Luciano Lama — che impiega la forza delle armi, la repressione, il carcere contro dieci milioni di lavoratori? In una società veramente socialista i lavoratori debbono esser governati e convinti forza di governo». E il segretario della CGIL ha poi riportato la riflessione all'attacco antipopolare scatenato oggi nel mondo, in Italia dove si rifiuta la trattativa sulle richieste sindacali, ma anche in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, nel Belgio. «Non dobbiamo chiudere all'interno delle nostre frontiere e occuparci solo dei fatti nostri». Un invito a costruire, nelle lotta, un nuovo internazionalismo. Sul palco, accanto agli oratori, c'erano numerosi dirigenti sindacali (Marianetti, Ciancaglini, Colombo, Sartori, Del Piano, Galbusera) e politici (Pietro Ingrao, Vitali, Taramelli, il vicesegretario Quercoli, Granelli, il presidente della Regione Guzzetti).

È stata la tappa importante di un impegno nuovo del movimento sindacale. Ma già sono annunciati nuovi appuntamenti, come la manifestazione nazionale indetta per il Salvador il 13 marzo, e il confronto dei delegati CGIL, domani in un cinema di Pavia, con Marianetti, Ingrao, Martelli.

Prosegue il litigio DC-PSI

documento di parte socialista rivolto a bersagliare la DC. In esso non è presente soltanto una preoccupazione di «immagine», in vista di possibili elezioni. Craxi vuole realizzare, con la DC, una «chiarificazione»: chiede allo Scudo crociato di esprimere una maggioranza politica interna. «Allo stato delle cose — egli osserva — ciò che è certo è che nella DC la maggioranza non c'è più, e non appaiono ancora i lineamenti e la piattaforma della nuova maggioranza destinata a guidare la politica del partito». Qui emerge una delle preoccupazioni più vive della segreteria socialista: all'interno della Democrazia cristiana si è sbriocciata la vecchia maggioranza del «preambolo», legata alla politica dell'esse preferenziale con la nuova leadership socialista, e Craxi vorrebbe che se ne formasse ora un'altra del tutto simile. L'incertezza degli equilibri interni democristiani non gli consente infatti di fare calcoli su di un eventuale, futuro pentapartito, e sulla direzione di questo pentapartito.

L'Avanti! ha confermato nei giorni scorsi che questa formula di governo — fondata sulla collaborazione tra DC e PSI — resta l'obiettivo dei socialisti, i quali rispondono «no» alla politica di alternative al sistema di potere attuale. Il solo sostanziale punto di contrasto con la DC riguarda la presidenza del Consiglio. Il giornale socialista ha scritto che, dopo l'esperienza Spadolini, i laici non hanno nessuna nostalgia per un capo del governo decorato di medaglia al merito. La DC risponde sullo stesso tono, sparando anch'essa colpi che hanno il suono delle prime cartucce elettorali. Il vicesegretario democristiano Ciriaco De Mita ha dichiarato che ciò che è adesso scolorita «è la difficoltà a intravedere una comune linea politica» all'interno della quale condurre la «competizione» tra dc e socialisti. Il giudizio ha tutta l'aura di una pietra tombale sull'attuale pentapartito. In polemica con i socialisti, De Mita aggiunge: «Che senso ha soste-

nere la pari dignità in un'alleanza, o più minacciarne conclusioni verso uno degli alleati, e il più forte di questi per giunta? (...) Si immagina che anche lo sbocco elettorale, ammesso che vi sia qualche variazione nei risultati, possa essere assicurato da istituzioni esclusive ed autosufficienti». La DC vuole dunque tornare a Palazzo Chigi. Il pentapartito si sente pienamente legittimato a dirigerlo in prima persona. Da questi scambi di battute emerge comunque abbastanza netta l'immagine di un inizio anticipato di campagna elettorale: socialisti e dc «provano» i rispettivi argomenti.

Soldati USA in Salvador

caso politico e Reagan ordina una inchiesta. Poiché il governo americano è già infognato nel Salvador ci si può chiedere dove sia lo scandalo e perché il presidente degli Stati Uniti sia stato indotto a disporre una indagine. Ebbene, i motivi di scandalo ce ne sono almeno tre.

Primo: nell'episodio si può intravedere una violazione della più importante legge uscita dall'esperienza vietnamita, il «War powers act» del 1973, che proibisce l'impiego di truppe americane a scopi bellici senza una autorizzazione del Congresso. Questa accusa sarà contestata alla amministrazione dal senatore democratico Tsongas, un veterano delle battaglie per il ritiro degli americani dal Vietnam.

Secondo: le direttive per l'impiego dei «consiglieri» americani nel Salvador proibiscono al personale militare di prendere parte a combattimenti e di accompagnare le unità salvadoregne fuori delle loro guarnigioni.

Terzo: gli americani, sempre secondo queste norme, sono tenuti a indossare l'uniforme e possono portare soltanto pistole di ordinanza. Dunque, se il documento girato dal «New York Times» non sarà smentito, all'amministrazione potrà essere contestata la violazione

Questo non è dialogo

to con il rifiuto persistente di pubblicare ciò che noi diciamo veramente? I nostri lettori conoscono gli argomenti della Pravda, i lettori sovietici non conoscono i nostri. Perché non vengono resi noti? Se sono attacchi inammissibili tanto più agevole è il compito di chi li denuncia. La Pravda considera un attacco il fatto che sottolineiamo l'esigenza di riforme, di un rinnovamento delle società dell'Est che appare sempre più urgente e che invece — con preoccupazione — non vediamo avverarsi? Se così fosse sarebbe allarmante. I nostri sono ragionamenti, tentativi di analizzare fatti nuovi e spesso sconvolgenti; giudizi e analisi discutibili se si vuole, ma che per essere discussi davvero devono essere presi e presentati in maniera fedele.

Questo punto è — con tutta evidenza — condizionante di tutto il resto, poiché consente alla Pravda di continuare a presentare in versione di comodo le nostre posizioni e di sfuggire perciò a un reale confronto.

Vediamo, brevemente, sulle due questioni essenziali, intorno a che cosa il confronto dovrebbe avvenire anche, e ancor più dopo questo secondo articolo.

1) LA POLONIA - Il quadro che fa la Pravda, accusando di «sanzioni ideologiche», è, se possibile, ancora più schematico del solito. In Polonia tutto ciò che è successo è imputato a «forze che, insieme alla reazione imperialista, hanno tratto intenzionalmente in inganno la gente della popolazione, ecc.». Noi saremmo colpevoli di aver preso le parti di queste forze.

Puniti gli ufficiali americani filmati armi in pugno in Salvador

SAN SALVADOR — L'ambasciatore americano nel Salvador, al culmine di una giornata dominata da imbarazzate e contraddittorie dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, sostiene invece che egli ha identificato i cinque come un sottoclassista e quattro militari di leva impegnati per sole tre giorni nel Salvador ad insegnare ai salvadoregni come si ricostruiscono piccoli ponti per sostituire quelli distrutti dai guerriglieri. Poi aggiunge che questi soldati «non fanno parte della missione americana ma si rifiutano di essere smentiti, all'amministrazione potrà essere contestata la violazione

Colombo risponde a mons. Bettazzi ribadendo l'avallo a Duarte

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha risposto ieri, confermando nella sostanza le gravi e inaccettabili posizioni sostenute alla Camera, alla lettera inviata gli dal vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi sul Salvador. Mons. Bettazzi condannava l'avallo che il governo italiano dà alla giunta dc-militare e alla sua sanguinaria politica in Salvador, e chiamava in causa esplicitamente il segretario della DC Piccoli. Colombo si difende dall'appassionata critica del vescovo di Ivrea assicurando che il governo italiano «non esita a condannare le violazioni dei diritti umani in Salvador, ma ripete poi una per una le insostenibili posizioni espresse alla Camera, che suonano proprio come un avallo alla giunta Duarte.

dimostrata nei fatti. Accanto a verifiche positive, si è infatti dato il caso che in più di una occasione (l'intervento in Cecoslovacchia, l'invasione dell'Afghanistan, l'instaurazione del potere militare in Polonia) atti compiuti con la pretesa di difendere la pace e consolidare il socialismo vadano in senso esattamente opposto, in alcuni casi inasprescendo la situazione internazionale e ostacolando la distensione e in altri casi indebolendo l'immagine del socialismo e la forza di attrazione dei suoi ideali.

Noi non cerchiamo un inasprimento della polemica. Siamo interessati alla discussione su una base di parità e di obiettività. A due o tre dunque non siamo disposti a rinunciare: ad analizzare i fatti che avvengono; ad esprimere liberamente i nostri giudizi. Se si vuole discutere, si discute degli uni e degli altri per quelli che sono.

Grande folla con i sindacati

tello portato dagli operai della Nuova Pignone che rappresenta un missile spezzato da due mani; come in quella scritta di un operaio spezzino, che parlava «ai fratelli di classe di Danzica».

Non è facile raccontare tutti gli striscioni. Abbiamo visto la folla dellegata dell'Emilia Romagna, quella della Campania, reduci da una nottata di treno, quelli delle Marche, quelli della Puglia, quelli di Torino, di Brescia e di decine di altre città. Molti hanno dovuto rinunciare al viaggio all'ultimo momento perché se a Milano c'era il sole, fuori le autostrade erano immerse nella nebbia. Molti avevano una specie di cartello sandwich: da una parte le parole d'ordine sulla Polonia e dall'altra quelle sul Salvador.

E del resto i discorsi ufficiali non hanno trascurato questo intreccio. «Il dialogo torni in Polonia», ha auspicato Giorgio Benvenuto, parlando poi delle «cattate di morti assassinati in Salvador». «Dobbiamo difendere il nostro supero internazionale», superando «aree di indifferenza e zone d'ombra». Il segretario della UIL, dopo aver additato, così come poi Carniti, le responsabilità sovietiche, nell'assetto militare decretato in Polonia, ha però ribadito che non bisogna smettere, come qualche ultranzista vorrebbe, «gli aiuti umanitari».

Ha altresì respinto gli arbitrari collegamenti fatti dalla stampa polacca di questi giorni tra Solidarnosc e il terrorismo italiano (il caso Scricciolo, n.d.r.). Pierre Carniti ha riscosso una forte ovazione quando ha denunciato quei governanti italiani che vorrebbero, qui, un «sindacato di regime» e quando ha chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano dal Salvador. Il segretario della CISL ha proposto la sottoscrizione di u-

Lotto

Estrazioni del 13 febbraio 1982

Barra	89 18 8 15 36 2
Bianchi	1 45 0352 4 490338
Firenze	22 49 83 50 8 1
Genova	70 65 59 48 33 2
Milano	2 72 52 76 34 1
Napoli	41 45 77 63 22 X
Palermo	18 75 58 28 1 X
Roma	85 47 11 46 84 1
Torino	3 23 58 48 90 2
Venezia	62 19 78 16 53 2
Napoli	X
Roma II	X

LE QUOTE: Ai punti 12 L. 22.983.000; ai punti 11 L. 636.200; ai punti 10 L. 55.000.